

L'Ulivo: «Primo passo per recuperare il deficit di rappresentanza tra la politica e il Paese». In Aula le assenze del Polo hanno messo in pericolo il quorum

Donne al potere, cambia la Costituzione

Integrato l'articolo 51 sulle pari opportunità negli uffici pubblici. Ora tocca alle leggi elettorali fissare le quote

Nedo Canetti

ROMA Pari opportunità, cambia la Costituzione. È, da ieri, definitiva la modifica dell'articolo 51 della Carta fondamentale che conferisce rilievo costituzionale alle pari opportunità. La modifica prevede che a quell'articolo che stabilisce la parità dei cittadini italiani per accedere agli uffici pubblici, venga aggiunto un comma che recita «A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra uomini e donne». Una tappa importante di un cammino ancora lungo, ha commentato, Graziella Pagano, della presidenza del gruppo Ds al Senato, subito dopo il voto. Gli «appositi provvedimenti» dovranno essere essenzialmente leggi, anche elettorali, con tanto di quote. Il disegno di legge è stato votato pressoché all'unanimità (si è astenuta solo Rifondazione) con 222 suffragi a favore e 5 astenuti, oltre cioè i due terzi del prescritto quorum, per cui non potrà essere opposto referendum. Voto unanime, come già alla Camera, e generale soddisfazione di parlamentari e membri del governo. Qualcuno ha già definito la nuova norma «la legge delle quote rosa». Resta il fatto che da oggi, governo, amministratori locali e partiti sono chiamati a misurarsi con una sfida («decisiva» per Pagano) nel rapporto tra società e politica. Lungo è stato l'iter parlamentare per arrivare a questo traguardo. L'ultima fase fu iniziata dal centrosinistra, nella scorsa legislatura, ma il ddl non arrivò, allora, al voto finale. È stato ripreso all'inizio di questa legislatura con un progetto del governo e 12 proposte di iniziativa parlamentare, di tutti i gruppi. Considerate le quattro votazioni (due per ogni ramo del Parlamento), con il relativo intervallo di tre mesi l'una dall'altra, stabiliti dalla Costituzione, si è trattato di un cammino abbastanza celere. In effetti il problema viene da lontano. Se ne iniziò a parlare nel 1984 (governo Craxi) con la nascita della «Commissione per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna», composta da 20 donne e presieduta dalla senatrice Elena Marinucci del Psi; nel 1993 venne approvata, nella legge per le elezioni

comunal, la norma sulle «quote rosa», bocciata dalla Corte costituzionale due anni dopo. Nel 1993 (governo Prodi) nacque il ministero

per le Pari opportunità retto dalla diessina Anna Finocchiaro. Poi la storia più recente, fino al voto di ieri. Tutte le proposte sono partite

dalla considerazione della scarsa «visibilità» femminile nelle pubbliche istituzioni. Spetterà a tutti i soggetti interessati fare in modo che non re-

sti una mera affermazione di principi. «Non siamo - sostiene ancora Graziella Pagano - di fronte ad una norma pensata per "proteggere" le

donne, ma per recuperare un deficit di rappresentanza tra la politica e il Paese». «Oggi finalmente - chiosa - vediamo affermarsi una democrazia

di genere, che riconosce il valore del donne e il contributo positivo che essere possono dare al Paese». Soddisfatta la presidente della Commissione per le pari opportunità, Marina Piazza, che incita a mettersi subito al lavoro «affinché la modifica venga recepita dalle leggi elettorali». «Altrimenti - teme - l'approvazione rischia di trasformarsi in un mero atto simbolico». Il coro è unanime, come il voto. Si tratta di un primo passo, al quale dovranno seguire misure concrete che potranno realizzarsi meglio, per il fatto - segnalato dalla ministra Stefania Prestigiacomo - che la riforma è stata approvata velocemente e con generale consenso «a prescindere dagli schieramenti e dalle ideologie politiche». Da più parti si augura che alla Camera si inizi al più presto a discutere le proposte di legge già presentate che riguardano le candidature delle donne alle elezioni comunali e provinciali, già pensando a quelle politiche ed europee. Sarà il primo banco di prova. A questo punto le «quote rosa» non dovrebbero più essere annullate dalla Consulta. «Si tratta di un traguardo nella storia del contributo dato dalle donne italiane alla vita di questo Paese» è il commento delle senatrici della Margherita che hanno anche lamentato la scarsa presenza in aula dei parlamentari della Cdl. «È triste e anche scandaloso - hanno dichiarato (analoga constatazione è venuta dalla verde Loredana De Petris - che su un tema tanto importante, la maggioranza non sia stata in grado di garantire il numero legale e che il provvedimento sia passato solo grazie alla massiccia presenza del centrosinistra, che ha consentito il raggiungimento di quorum: evidentemente non è la Cirami». Al di là delle polemiche resta tutta l'importanza di un suffragio che, come sostiene Maria Troffa del dipartimento Riforme istituzionali della Cgil «colma una carenza della Carta costituzionale». «Ora - aggiunge - non ci sono più alibi vanno approvate le leggi elettorali che consentano di far vivere questa norma e sanare la carenza di rappresentanza democratica nel nostro Paese». De Petris, invece, non è pienamente soddisfatta. Parla di «esito modesto», anche se ritiene anch'essa che «sia, comunque, un primo passo».



PARI OPPORTUNITÀ

ART. 51

"Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge"

[NUOVO COMMA]

"A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini"

[...]

Un'elettrice legge i nomi dei candidati in un seggio durante delle elezioni amministrative

Daniel Dal Zennaro/Ansa



A destra Elena Montecchi Brambatti/Ansa

le parlamentari

In Italia solo il 9,2% siamo ultimi in Europa

Solo il 9,2% di presenze femminili in Parlamento. L'Italia si ferma all'ultimo posto in Europa e al settantesimo nel mondo per il numero di donne parlamentari. Siamo preceduti da tutti i paesi del nord Europa ma anche da tanti paesi dell'Africa e dell'Asia. A Palazzo Madama la percentuale scende ulteriormente. Le donne costituiscono solo il 7% del totale dei senatori. Va ricordato che in Italia le donne rappresentano il 52% della popolazione. Un dato positivo emerge invece da una ricerca condotta dal Forum della Pubblica Amministrazione, su dati dell'OCSE e del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Nel pubblico impiego, infatti, l'occupazione

femminile raggiunge il 50%, livello che attesta l'Italia in classifica accanto alla Svezia, Francia e Australia.

La presenza delle donne però raggiunge solo il 20% ai livelli di top management, circa il 60% ai livelli di middle management e del 40% per il personale non dirigente. Questa tendenza è confermata da uno studio del Forum dal quale emerge che la funzione di direttore generale nelle amministrazioni dei comuni con più di 15mila abitanti è per l'85% ricoperta da uomini e quella di direttore generale manager è addirittura del 93%. Solo tre città italiane hanno direttori generali donne: Cosenza, Modena e Venezia.

Questi dati vanno però confrontati con quelli che emergono da uno studio di Eurostat dedicato al rapporto tra famiglie e lavoro in Europa. In Italia le coppie con figli in cui tutti e due i coniugi svolgono un'attività lavorativa rappresentano il 46,5% del totale. La stessa percentuale raggiunge il 70% in Gran Bretagna, ed è ben al di sopra del 60% nel nord-europa, mentre scende nella forbice del 40-50% negli Stati membri del sud.

l'intervista

Elena Montecchi

vicepresidente deputati Ds

ROMA È soddisfatta del voto definitivo di ieri al Senato, Elena Montecchi, relatrice del provvedimento sulle Pari Opportunità a Montecitorio nonché vice-presidente del gruppo Ds alla Camera.

Ma subito chiarisce: «Dopo i principi occorrono le misure concrete. Questo è un traguardo ma anche un punto di partenza». Ed ecco il calendario: «Il prossimo appuntamento normativo è rappresentato dalle leggi elettorali».

Onorevole, è una vittoria storica? E a chi va il merito?

«Sono ovviamente molto felice per il voto a palazzo Madama. Questo risultato è frutto di un lungo lavoro iniziato nella precedente legislatura, e vorrei ricordare al riguar-

do l'impegno di Claudia Mancina. Ed è un risultato voluto da tutto il Parlamento, o almeno dalla stragrande maggioranza di esso, con il contributo del ministro Stefania Prestigiacomo».

Il processo riformatore deve essere accompagnato da una crescita della cultura politica del valore delle donne

Lei sottolinea l'impegno di tutto il Parlamento, ma la Margherita ha denunciato l'assenteismo del centrodestra e Rifondazione è astenuta perché contraria a votare un ddl governativo.

«Non posso valutare l'astensione al Senato, ma certo anche alla Camera la discussione non è stata del tutto tranquilla. È possibile che ancora si siano manifestati dei dissensi. Quanto a Rifondazione, alla Camera ha assunto una posizione identica, espressa da Elettra Deiana. Ma le motivazioni erano diverse: se l'astensione in Senato, dove equivale a voto contrario, è dovuta a quelle che lei mi dice, non può che dispiacermi».

Una norma - pur di rango costituzionale - basta a eliminare la discriminazione, o il problema è culturale?

«È ovvio che una norma da sola non basta. Questo processo riformatore deve essere accompagnato da una crescita della cultura politica che riguardi il ruolo e il valore delle donne nella vita civile e pubblica italiana. Ma gli ultimi anni non sono trascorsi invano. La Corte Costituzionale ha appena confermato la situazione di emergenza relativa alla partecipazione femminile alle cariche politiche e dunque l'esigenza di intervenire. In questi giorni è un'altra notizia importante».

Si riferisce alla sentenza della Consulta sulla legge elettorale

la valdostana?

«Sì, sul ricorso del governo contro la legge elettorale della Val d'Aosta. È stato così confermato il valore di quella legge che consente l'accesso delle donne alle candidature. I prossimi appuntamenti normativi dunque saranno rappresentati dalle leggi elettorali regionali. Ma vorrei chiarire che qui non bisogna fare riferimento all'art. 51 della Carta».

A cosa allora?

Nella riforma del Titolo V (il federalismo dell'Ulivo, ndr) è già scritto che le Regioni devono promuovere la partecipazione delle donne nelle assemblee elettive».

Dove e come incide, invece, la riforma dell'art. 51 approvata ieri?

«Alla luce di questo nuovo riferimento possiamo cominciare a discutere in Parlamento di nuove e specifiche leggi. Io ho già presentato due proposte volte a consentire l'accesso di un numero consistente

Un numero sempre maggiore di donne deve avere accesso alle elezioni comunali, provinciali ed europee

di candidate alle elezioni locali. Un numero sempre maggiore di donne deve avere accesso a tutte le competizioni elettorali, dai comuni e le province fino al Parlamento Europeo».

Insomma, il principio delle pari opportunità non è un traguardo ma un punto di partenza?

«È anche, certamente, un punto di partenza. Dalla giornata di oggi (ieri, ndr) deve scaturire un dibattito parlamentare che conduca a decisioni concrete, e io mi impegnerò in prima persona. Ma deve cominciare anche una discussione più ampia nel Paese. E non solo fra le donne».

f. fan.

Guido Bertolaso, capo del Dipartimento, scrive a tutti i dipendenti: «Con una certa frequenza siamo bersaglio di lettere anonime indirizzate alle massime autorità dello Stato»

Protezione civile nella bufera, fioccano veleni e denunce

Enrico Fierro

ROMA Fioccano le lettere anonime alla Protezione civile, e il palazzo di Via Ulpiano, sede del Dipartimento che si occupa di catastrofi e «Grandi eventi», si è trasformato nel palazzo dei veleni. Troppo per Guido Bertolaso, il medico voluto da Berlusconi a capo del Dipartimento ma con ottimi rapporti anche nel centrosinistra. Ieri ha riunito i suoi fedelissimi e ha scritto una lunga lettera a funzionari e dipendenti della struttura.

«Cari amici, con una certa frequenza le attività del Dipartimento sono bersaglio di lettere anonime in-

dirizzate alle massime autorità dello Stato». L'«attacco» colloquiale e il tono paternalistico, quasi amichevole, non riesce a nascondere il disappunto di Bertolaso per l'ultima missiva (quattro cartelle fitte) inviate ad una serie di autorità: dal Capo dello Stato fino al procuratore della Repubblica di Roma. «Per quanto la mano che predispone queste note si nasconde - si legge nella lettera del Capo del Dipartimento - lo stile e i contenuti delle lettere sono inconfondibili e fanno facilmente comprendere che si tratta di qualcuno che vive (dire lavora sarebbe eccessivo) all'interno del nostro Palazzo». Nel ribadire di non aver alcun inte-

resse a scoprire chi si nasconde dietro gli anonimi informatori, Bertolaso sottolinea che «è importante che tutti sappiano dell'esistenza» delle lettere, «ne conoscano il contenuto e possano fare le proprie valutazioni». «Ma - continua - è anche importante che tutti sappiano che non abbiamo nulla da nascondere a nessuno e che chi vuole continua ad avere libero e pieno accesso a ciò che vuole».

Veleni e risposte, in una struttura che sembra non trovare pace. Non solo per le catastrofi che negli ultimi mesi si sono abbattute sull'Italia, dall'Etna a Stromboli, dalle alluvioni ai terremoti, ma anche e so-

prattutto per le divisioni interne. Il Dipartimento della Protezione civile è cambiato, ammettono in molti, esponenti del mondo del volontariato e funzionari del Dipartimento, più che di emergenze le sue competenze sono orientate all'organizzazione di grandi eventi: vertice Nato di Pratica di Mare, Giubileo, G8 di Genova. «Gli anni del professor Barberi sono lontani», è il nostalgico rimpianto di molti in via Ulpiano. Cambiati gli indirizzi della Protezione civile, rivoluzionata l'organizzazione del Dipartimento. La lettera - anonima, ma ben informata come ammette lo stesso Bertolaso che parla di «riferimenti a fatti e circostanze trop-

po chiari e difficilmente alla portata di un estraneo» - sottolinea come la «legislazione in materia, che nel giro di poco tempo ha riportato la Protezione civile da una Agenzia mai attuata (sotto il ministero dell'Interno) ad un nuovo Dipartimento (nell'ambito della Presidenza del Consiglio)... è solo frutto di interessi politici. C'è uno spezzone di Protezione civile dentro il ministero dell'Interno (le politiche) e un altro (il coordinamento) dentro la Presidenza del Consiglio dei ministri». Fin qui le critiche sull'organizzazione e sui poteri conferiti al Capo del Dipartimento, giudicati «eccezionali» e di dubbia costituzionalità. Poi la denuncia

- trasmessa anche al Procuratore capo della Corte dei conti - si sofferma sugli «sprechi». E parla di contratti e di assunzioni ad «ex letteristi dell'Acqa (l'azienda acqua ed elettricità del Comune di Roma, ndr) ex dipendenti del Comune di Roma, ex generali e colonnelli richiamati in servizio, docenti universitari, medici a spasso tra cui un ginecologo...», «presunti manager nominati dirigenti generali e posti a capo degli uffici del Dipartimento...», e di assunzioni esterne «con contratto a termine» e di «comandi» da altre amministrazioni, mentre molti dipendenti «sono emarginati senza una precisa collocazione e utilizzazione». Altre de-

nunce sugli «sprechi» riguardano la moltiplicazione di uffici e servizi e le spese. Si parla dell'organizzazione del vertice di Pratica di Mare, di consulenze e del costo (altissimo, «40mila euro») per la progettazione del nuovo logo della Protezione civile.

Una lettera anonima ma circostanziata, certamente proveniente dall'interno del Dipartimento, che ha allarmato il dottor Bertolaso tanto da averlo indotto a scrivere una lettera a tutti i suoi dipendenti. Ma, è la conclusione del Capo del Dipartimento della Protezione civile, «epidemi del genere non indeboliscono il nostro morale, né fiaccano la nostra volontà».